

**Parashat Mishpatim 5774**

## Quello che hanno insegnato i Maestri a Roma

*“E queste sono le ordinanze che potrai dinanzi a loro”. (Esodo XXI, 1).*

La Parashà di questa settimana è apparentemente la Parashà della legge civile di Israele. Una lettura affrettata dei nostri versi porterebbe il lettore a vedere le regole qui esposte come da inquadrare nell’ottica delle legislazioni sociali più o meno antiche.

Niente di più sbagliato. La Torà è distante anni luce dall’idea del contratto sociale. Rabbi Jshmael nella Mechilta, citato da Rashì in loco, interpreta la ‘vav’ di congiunzione tra la nostra Parashà e la Parashà precedente di Itrò come: *come le prime (cioè i Dieci Comandamenti) sono state promulgate dal Sinai così queste sono state promulgate dal Sinai.*

Mio zio, Rav Reuven Riccardo Pacifici, zz’l H’y’d, spiega:

*“Questa Parashà ci presenta, in sintesi, le linee fondamentali della legislazione sociale ebraica. Ho detto le linee fondamentali perché molti principi e molte leggi riguardanti i rapporti tra uomo ed uomo, tra l’ebreo ed il suo fratello o tra l’ebreo ed il nato fuori d’Israele, sono riprese e svolte ampiamente in altre parti della Torà. Non c’è forse capitolo della legge d’Israele, sul quale la Torà maggiormente insiste, come quello che ha per oggetto i rapporti ed i legami di convivenza tra gli uomini e non poteva essere altrimenti. La Torà è la legge di vita, è la legge di giustizia e di amore, è legge che predica e promuove l’amore e la giustizia tra gli uomini: nessun altro argomento quanto questo, poteva costituire il perno della Torà. Ne è riprova il fatto che questo corpo di legislazione sociale segue immediatamente la promulgazione dei Dieci Comandamenti, ai quali, anzi il testo biblico si ricollega. Questa Parashà si apre infatti con le parole: “E queste sono le leggi che potrai d’innanzi a loro”. Osservano i nostri Maestri: “come le prime (cioè i Dieci Comandamenti) sono state promulgate dal Sinai così queste sono state promulgate dal Sinai”, la congiunzione (e) indica il nesso tra le due sezioni bibliche.” (Rav Reuven Riccardo Pacifici zz’l H’y’d, Discorsi sulla Torà, il libro [si scarica qui](#)).*

Non si può dunque separare tra ‘regole religiose’ e ‘regole civili’. Non c’è una zona dell’esistenza che sia al di fuori della Torà. Non c’è possibile separazione tra il perimetro del sacro ed il profano, entrambi sono nella giurisdizione della Torà.

I nostri Maestri hanno ampiamente discusso le modalità della promulgazione della Torà. Non è chiaro quando la nostra Parashà sia stata data e la Torà mescola i versi narrativi della

rivelazione con i versi legislativi in un unicum inscindibile.

Per capire la radice profonda di quest'idea si deve capire che la Torà vincola l'intero creato perché è il presupposto in base al quale il creato può esistere.

Il Midrash ci offre un interessante approccio.

*“E queste sono le ordinanze”. Questo è quanto è scritto: ‘narra le Sue parole a Jacov, i Suoi statuti e le Sue ordinanze ad Israele’. ‘Narra le Sue parole’ – sono i dieci comandamenti, ‘i Suoi statuti e le Sue ordinanze’ – sono le ordinanze. [E questo] perché gli Attributi del Santo Benedetto Egli sia non sono come gli attributi [degli uomini che sono fatti di] carne e sangue. L'uomo (lett. carne e sangue) insegna agli altri di fare e lui non fa nulla. Ed il Santo Benedetto Egli Sia non è così, quello che Lui fa, dice ad Israele di fare e di custodire. Accadde che Rabban Gamliel, R. Jeoshua, R. Elazar Ben Azarià e R. Akivà andarono a Roma ed insegnarono lì: ‘Le Vie del Santo Benedetto Egli Sia non sono come le Vie dell'uomo (lett. carne e sangue). L'uomo decreta un decreto, dice agli altri di fare e lui non fa nulla, ma il Santo Benedetto Egli sia non è così’. C'era lì un eretico che dopo che furono usciti disse loro: ‘Le vostre parole non sono che menzogne! Non avete detto: ‘D-o dice e fa’? Perché allora non osserva lo Shabbat? Gli dissero: ‘Empio! Nel mondo, non è permesso all'uomo di trasportare dentro al proprio cortile di Shabbat?!’ Disse loro: ‘Si.’ Gli dissero: ‘Gli eccelsi e gli inferiori sono il cortile del Santo Benedetto Egli Sia, come è detto: ‘tutta la Terra è piena della Sua Gloria’ (Isaia VI, 3)...” (Shemot Rabbà XXX, 9).*

Iddio, chiaramente in modo del tutto particolare, è Lui stesso, Benedetto Sia, rispettoso della Torà. Già in passato abbiamo ragionato su quanto dice lo Zohar, che *‘Iddio, la Torà ed Israele, sono una sola cosa’*.

Il mondo e tutto quanto contiene è opera del Signore e resta con esso in un profondo legame. La Torà esiste a vari livelli, nel nostro mondo materiale essa si veste di abiti, *i gufè mizvot*, che sono l'unico ed imprescindibile modo per relazionarsi ad essa. Ad un livello più alto però la Torà regola anche il rapporto del Signore con il Suo mondo ed Iddio osserva lo Shabbat, se si capisce cosa ciò possa voler dire per Colui che *‘tutta la Terra è piena della Sua Gloria’* (Isaia VI, 3).

È molto interessante che i Maestri sentano la necessità di spiegare questo proprio a Roma, nel momento più alto del successo di questa e del suo modello politico-legislativo.

*L'uomo decreta un decreto, dice agli altri di fare e lui non fa nulla, ma il Santo Benedetto Egli sia non è così.*

È intrinseco ad un sistema di regole fatte dall'uomo che chi le fa si senta superiore alla legge stessa ed anche se a parole ne accetta l'autorità, nella pratica *dice agli altri di fare e lui non fa nulla*. I privilegi della politica, i rimborsi, le tangenti, non sono una cosa nuova.

*...ma il Santo Benedetto Egli sia non è così.*

Il Santo Benedetto Egli Sia osserva la Torà e ci ha dato una legge che è emanazione del modo stesso in cui ha concepito il mondo, che è come noto il risultato del *guardare di D.* nella Torà stessa come hanno detto *‘ha guardato nella Torà ed ha creato il mondo’*.

La Torà non è un altro codice di leggi. Per ogni regola fisica, biologica o astronomica del

creato c'è una mizvâ. C'è un modo corretto di relazionarsi ad essa. C'è un'interazione sacra.

La garanzia di ciò è che la Torà è una legge *ad personam*. Ma la 'persona' in questione è il Signore stesso che ci ha creati ha Sua immagine.

Il Talmud (TB Rosh Hashanà 25a) si chiede come mai la Torà non esponga i nomi dei settanta anziani che 'ricevono' la Torà con Moshè alla fine della Parashà. E risponde: 'per insegnarti che ogni triumvirato e triumvirato che funge da Tribunale è come se fosse il Tribunale di Moshè'. L'anonimato dei giudici, che nella Legge della Torà hanno anche funzioni legislative all'interno del perimetro stabilito dal Legislatore Divino è funzione del loro essere *come Moshè*.

È questo che hanno insegnato a Roma i grandi d'Israele. Davanti a palazzi che prendono il nome dal politico in carica e negli anni del console tale o dell'imperatore tal'altro. L'anonimato della Torà che è sempre e solo *halachà leMoshè miSinai, una regola data a Moshè sul Sinai*.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---